

A Cairo non si placa la protesta dopo la manifestazione per avere più servizi. La Regione: «Deve avere un bacino di duecentomila persone»

# «Vogliamo un Pronto soccorso efficiente Siamo costretti a rivolgerci al Piemonte»

## LE REAZIONI

Luisa Barberis / CAIRO

Il primo tiepido sole a riscaldare piazza della Vittoria, ma gelo e rabbia nel cuore dei cairesi, che ieri hanno appreso dalle parole del presidente della Regione Giovanni Toti che non riavranno il tanto invocato Pronto soccorso.

Resta altissima l'attenzione sul futuro della sanità dell'entroterra a due giorni dalla manifestazione intitolata "Abbracciamo l'ospedale", che sabato ha portato in piazza a Cairo tremila valbormidesi per rivendicare servizi per il San Giuseppe e una rete di emergenza.

### LA PROTESTA

«Eravamo in tremila. Ognuno di noi ha partecipato alla manifestazione per un motivo, peccato che la risposta sia stata una porta in faccia». Federico Danesin, geometra cairese, è uno dei tanti valbormidesi che ora racconta la delusione del giorno dopo. «A Genova non capiscono che qui bastano pochi centimetri di neve per rimanere isolati - aggiunge - l'ospedale di Cairo è una garanzia per tutti. Entrambi i miei genitori sono stati operati al San Giuseppe, perché in determinate giornate non si arriva a Savona o comunque non in poco tempo. Al San Paolo sono operati di lavoro, come fanno a reggere? Troppe volte i valbormidesi sono costretti a rivolgersi al Piemonte, ma non dovrebbero essere questa la norma».

A una piazza che tutt'ora chiede servizi, Toti ha risposto per ben due volte (sono state emesse due note stampa, una sabato e una domenica) snocciolando numeri e un nuovo progetto.

### IL PIANO DI TOTI

«A Cairo ci sarà un ospedale di



Da sinistra sindaci, associazioni e manifestanti schierati sabato attorno all'ospedale San Giuseppe. A destra uno degli striscioni in piazza Della Vittoria

FOTO BARBERIS / GENZANO



Lorenza Tessore

comunità con 20 posti a bassa intensità - ha spiegato Toti domenica sera - un reparto di riabilitazione con 40 letti, un day surgery operatorio, la radiologia con tac, ambulatori specialistici, una casa di comunità che ospiterà un punto di primo intervento. Il personale del presidio sarà fornito dall'Asl, utilizzando personale interno e medici di medicina generale, che secondo il nuovo contratto dovranno fornire alle aziende sanitarie 16 ore di lavoro settimanali. La legislazione nazionale stabili-



Federico Danesin

sce che un Pronto soccorso per essere efficiente deve avere un bacino di abitanti di circa 200 mila persone. Dunque nella provincia di Savona i Pronto soccorso saranno quelli del San Paolo e del Santa Corona. L'automedica collocata in Valbormida con due uscite medie quotidiane è più che sufficiente a coprire i bisogni del territorio. Lo dico solo perché qualcuno chiede una seconda automedica senza neppure aver avuto cura di informarsi dei carichi di lavoro di quella già presente. Come ve-



Renzo Ravera

Toti: «Una seconda automedica? No  
La media è solo di due interventi al giorno»

dete, amici di Cairo, nessuno vi tiene all'oscuro. Queste informazioni sono note da tempo, comunicate con dettaglio e discusse a lungo». Il piano non convince però i valbormidesi, che continuano a manifestare le proprie idee.



Mirco Perrone

### I PROBLEMI

«È evidente che hanno già deciso e la nostra voce non conta - spiega Renzo Ravera, pensionato cairese, residente a Cengio - almeno ascoltiamo le nostre ragioni. Come si fa a dire che un piccolo pronto soccorso non è efficiente, un pronto soccorso deve essere efficiente, a prescindere dalle dimensioni. E qui serve». Sabato in piazza c'era anche Lorenza Tessore, ex dipendente della comunità Pra Ellera, ieri delusa della risposta ricevuta:

«Speravamo in un riscontro diverso. Qui c'è in gioco la vita delle persone: mia mamma nel 2009 ha avuto un brutto ictus, se non ci fosse stato il pronto soccorso di Cairo, non sarebbe arrivata viva a Savona. Bisogna pensare che l'ospedale serve un comprensorio enorme: sabato sera i militi di Cairo hanno effettuato un soccorso sopra a Dego alle 20, sono rientrati alle 23 passate».

Mirco Perrone, collaboratore scolastico dell'Istituto Patetta, fa un'analisi del momento: «Durante la pandemia erano tutti concentrati sull'aumentare la spesa sanitaria, allora non eravamo preparati perché negli anni erano stati tagliati troppi servizi. Oggi però nulla è cambiato, anzi si torna ancora più indietro: Cairo è una realtà piccola, gli abitanti della Valle sono meno di 200 mila e, anche se per andare a Savona ci vogliono 40 minuti, nulla può esserci restituito».